

## ARCHITETTURA TARDOGOTICA NEI PALAZZI SIGNORILI DELLA SARDEGNA TRA QUATTROCENTO E PRIMO SEICENTO

DOI: 10.17401/lexicon.s.2-schirru

Marcello Schirru

Università di Cagliari

marcelloschirru@tiscali.it

### Abstract

#### Late Gothic architecture in the stately palaces of Sardinia between the fifteenth and early seventeenth century

*The essay analyzes the architectural characteristics of the stately palaces of Sardinia between the fifteenth and seventeenth century, in order to demonstrate the integration into the cultural landscape of the Late Mediterranean Gothic. The affinities with the civil buildings of the Iberian Levant are so deeply rooted in the region that they persist until the first decades of the seventeenth century. This confirms the link between local élites and the stately tradition of the Crown of Aragon, then of the Kingdom (and Empire) of Spain, in a common perspective to the other territories of southern Italy, both peninsular and island. The archival sources, of which precise details are conveyed, show the application of these consolidated models in the building of mansions inside the city walls or interesting residences immersed in the suburb.*

### Keywords

*Late Gothic Palaces Sardinia, Late Gothic Palaces Cagliari, Sassari, Alghero, Late Mediterranean Architecture, 15<sup>th</sup> - 16<sup>th</sup> Civil Architecture Sardinia, Late Gothic Building Tradition*

In uno scenario di per sé complesso, come l'architettura del Regno di Sardegna nella prima Età Moderna, l'edilizia signorile percorre sentieri indipendenti dai canali d'investimento pubblico ed ecclesiastico. L'antagonismo sociale o familiare, l'incremento delle residenze di piacere inserite in contesti rurali, l'eterogenea composizione delle élite spostano l'asse degli interessi e delle influenze verso orizzonti geografici propri. Sotto questo profilo, le vicende architettoniche del Regno di Sardegna offrono elementi di interesse, data la posizione baricentrica nel cuore del Mediterraneo aragonese ed asburgico ed il profilo socio-culturale dei ceti d'alto rango<sup>1</sup>.

Tra Quattro e Cinquecento, ai casati di origine catalana, radicati da secoli nella regione, si aggiungono nuovi blasonati locali e un intenso flusso migratorio da altri territori iberici, dai Regni di Napoli e Sicilia e dalla Liguria. I legami con il Regno di Valencia e le Baleari acquistano nuovo impulso, grazie all'apporto in Sardegna di esponenti dell'aristocrazia di spada, dell'imprenditoria mercantile o dediti alle arti liberali. Si rafforza l'osmosi di maestranze e apprendisti con il basso Levante iberico, fenomeno comune a tutto il Mediterraneo asburgico, già nel Medioevo. La circolazione di idee, tecnologie ed esperienze di mestiere arricchisce i settori economico-produttivi, compresi i mercati edile ed artistico<sup>2</sup>.

Il linguaggio tardogotico caratterizza l'architettura civile sarda fino ai primi decenni del Seicento; il modello prescelto è ancora il palazzo signorile quattrocentesco diffuso nelle realtà urbane del Levante iberico. Il progressivo innesto di motivi classicisti non altera un modello fortemente radicato nella tradizione sociale e costruttiva dei regni appartenenti alla Corona d'Aragona<sup>3</sup>. Peso sociale e disponibilità economiche conferiscono al palazzo forme più o meno sontuose, ma con un'impronta planimetrica e decorativa consolidata. Nel caso della Sardegna, la fedeltà alla cultura tardogotica trova corrispondenza nelle fabbriche ecclesiastiche dove l'arte "de la canterìa" perdura altrettanto a lungo.

Ma in questo caso le architetture palesano frequenti sincretismi o alternano modelli classicisti, dovuti all'opera di costruttori liguri ben inseriti nei sistemi corporativi locali e nel mercato delle committenze ecclesiastiche<sup>4</sup>.

La commistione dei linguaggi, ritenuta anticonvenzionale, o perfino vernacolare, dalla manualistica contemporanea, suscita ormai largo interesse fra gli storici dell'architettura; nell'ex Mediterraneo asburgico acquistano giusto risalto fabbriche connotate da esperienze costruttive alternative, un tempo interpretate come espressioni di grossolano provincialismo<sup>5</sup>.

Delineare, quindi, i connotati del palazzo tardogotico mediterraneo è un passaggio fondamentale per comprenderne forma e modalità costruttive anche in Sardegna. Il modello prevede una corte centrale, più o meno ampia, servita da un vestibolo, vera e propria interfaccia con l'esterno. Uno scalone addossato a una o più pareti della corte consente di raggiungere il piano nobile dove trovano spazio la sala di rappresentanza e altri locali di pregio: ad esempio, gli studi e la biblioteca. A livello strada, accanto al vestibolo, si aprono le botteghe e i magazzini privati del palazzo. Il coronamento superiore è spesso preceduto da una altana con loggia sul fronte principale. Architravi *flamboyant* o a traforo, cornici a bilancia, portali con conci disposti a ventaglio sono gli elementi decorativi più ricorrenti<sup>6</sup>.

L'archetipo descritto trova molteplici applicazioni nella Corona d'Aragona e nel Mediterraneo asburgico dove la tipologia a corte, al pari di altri contesti, vanta tradizioni millenarie. Esso raggiunge l'apice nel secondo Quattrocento, con interessanti esempi in tutti i regni. Il vigore immobiliare di alcune realtà trainanti, Valencia e Palma di Maiorca su tutte, ne consolida il successo, attestato da un'edilizia di notevole prestigio e bellezza. Ogni committenza, poi, incide sull'immagine finale secondo le proprie vicende o il contesto culturale di appartenenza<sup>7</sup>.

Nell'architettura civile sarda, dunque, il linguaggio tardogotico è una scelta d'immagine chiara e duratura. Si è già detto della

parziale convergenza con l'architettura ecclesiastica, riguardo al protrarsi della tradizione costruttiva; è, però, diverso l'orizzonte culturale a cui attingono le dimore gentilizie nonostante la committenza investa, spesso, su ambo gli scenari, ma con modelli e finalità differenti. La storicizzazione tipologica del palazzo traduce su pietra un ascendente sociale di alta rappresentanza, le cui radici affondano nella cultura aristocratica iberica e nella sua proiezione sullo scenario mediterraneo. Le crescenti relazioni tra i Regni di Sardegna, di Valencia e le Baleari consolidano, quindi, un sentimento già forte nella regione perché legato alla tradizione medioevale della Corona d'Aragona.

A conferma di ciò, potremmo ricordare la residenza fortificata dell'ex complesso marchionale di Villasor, a circa venti chilometri da Cagliari [fig. 1]. L'edificio sorge nel primo quarto del Quattrocento, su iniziativa della famiglia Siviller, ma presto passa ai de Alagón, il casato feudale più antico del Regno di Sardegna, con legami parentali fra la dinastia monarchica dei Trastámara d'Aragona e le élite aristocratiche del Levante iberico. Massiccio, dotato di merli e finte torri angolari, il palazzo si inserisce nello scenario feudale mediterraneo<sup>8</sup>. Differenze economiche e di scala non mascherano l'appartenenza a un modello architettonico diffuso: si tratti del sontuoso Castel



Fig. 1. Villasor (Ca). Complesso feudale, 1414 ca., palazzo fortificato.



Fig. 2. Alghero (Ss). Palazzo de Ferrera, XV secolo, facciata (ultimo piano epoca successiva) (foto di Gianni Careddu).

Nuovo di Napoli o di complessi minori. Citiamo, ad esempio, i palazzi Sada a Sos del Rey Católico e Cabrera a Blanes<sup>9</sup>.

L'influenza tardogotica sull'architettura civile sarda è tale da permeare in modo uniforme l'intera regione, laddove l'architettura ecclesiastica registra nette differenze, ad esempio tra aree urbane ed entroterra<sup>10</sup>. Alghero e Sassari ospitano il patrimonio più ampio di residenze, le più antiche risalenti alla seconda metà del Quattrocento. Portali a ventaglio (*adovellats*), cornici a bilancia, architravi con decori a traforo, profili ogivali caratterizzano l'immagine di queste architetture.

Il centro storico algherese conserva diverse dimore dell'aristocrazia feudale ed un repertorio sparso di lacerti decorativi ascrivibili all'estetica civile quattro e cinquecentesca. Risponde alle caratteristiche descritte l'antica residenza dei de Ferrera [fig. 2], mercanti catalani con radicati interessi in città; nel 1436, il governo concede a Pietro la Baronia di Bonvehì insieme alle ville di Padria e Mara<sup>11</sup>. Si può, forse, attribuire all'evento, cruciale nelle sorti del casato, la primitiva fabbrica del palazzo. Snelle bifore nel piano nobile, il portale fuori asse, coronato dalla tipica rosa di concì, esili cornici marcapiano e un'ampia corte interna riconducono al consueto modello palaziale. Interventi di epoche successive incrementano di un piano il corpo originale dell'edificio, alterandone l'immagine complessiva, ma preservando lo schema planimetrico generale. Il palazzo vanta una storia prestigiosa, avendo ospitato il re Carlo V durante il soggiorno nel Regno di Sardegna, nel 1541. Così come appartengono al medesimo archetipo i rimaneggiati Palazzo Reale, o Carcassona, un tempo sede rappresentativa del governo, e la Dogana Reale; in entrambi gli edifici permangono, murati, architravi a traforo e stipiti quattrocenteschi con decori a bacchetta.

Concludiamo il repertorio algherese, comunque ricco di una ampia antologia di testimonianze, con i palazzi Guillot e Machin. Il primo, nato dall'accorpamento ottocentesco di tre immobili, comprende l'antica residenza della famiglia Çarrovira, risalente al secolo XVI. In facciata ritorna il consueto portale con ampia rosa di concì mentre al piano nobile campeggiano, incastonate nella tessitura muraria rimaneggiata, tre cornici a bilancia con architravi a traforo.

Con il palazzo Machin [figg. 3, 4], già Tibaud nel Cinquecento, si assiste alla timida ibridazione con motivi classicisti; invero acerbi ed appena accennati in un modello di facciata tardogotica. Il portale architravato con colonnine corinzie, unico dettaglio estraneo al consueto repertorio decorativo, riflette l'evoltersi del gusto tra la committenza algherese, confermato dal mutamento di linguaggio attuato nella vicina cattedrale, fra le linee tardogotiche del presbiterio e il classicismo delle navate. L'attuale carenza documentaria sulla storia del palazzo Machin non consente di interpretare il rapporto cronologico tra le sue parti: se, in altri termini, il portale risalga alla fase cinquecentesca dell'edificio o ad un successivo intervento. La residenza segna il passaggio di testimone tra il vecchio polo urbano in prossimità del porto e l'asse rettilineo fra il campanile della cattedrale e qualcosa di architettonicamente indefinito, forse una chiesa, in seguito appartenuta alla Confraternita della Misericordia ed infine ai Frati Minori Osservanti. Proprio il rinnovato ruolo della strada, già *carrer de Buenayre*, potrebbe avere conseguenze dirette sulle sorti del palazzo. La residenza confina

con il palazzo vescovile e con la nuova *plaza del Bisbe*, emergenze impensabili prima dell'effettivo insediamento del Capitolo, avvenuto nel 1543, dopo quarant'anni dall'istituzione della diocesi di Alghero. Diversi indizi portano, quindi, a ipotizzare la corrispondenza cronologica fra la sede rappresentativa della diocesi, il conseguente ruolo istituzionale della strada e, con effetto diretto, la costruzione del palazzo Machin<sup>12</sup>.

La città di Sassari conserva anch'essa interessanti edifici tardogotici, ma con un ulteriore dettaglio: i portici riaffiorati lungo il corso Vittorio Emanuele II restituiscono il ricordo di una strada a forte vocazione commerciale, l'antica *plata de Cothinas*, contornata da schiere edilizie dal raffinato disegno<sup>13</sup> [fig. 5].

La scala ridotta delle architetture superstiti non deve ingannare sull'esistenza, a Sassari, di palazzi d'alto rango. Il centro antico turritano conserva tracce talvolta seminascolte [fig. 6]; eppure, in prossimità dello stesso corso, ancora agli albori del Novecento, l'ex palazzo Oggiano rivolge alla piazza sottostante una splendida finestra tardogotica, oggi conservata nel Museo Bordini di Firenze dopo il passaggio nel mercato delle opere d'arte. Discutibili restauri privano l'edificio dell'antica apertura, impreziosita da un'elegante cornice a bilancia, contornata supe-

riormente dalla raffigurazione idealizzata delle mura sassaresi e da un architrave con decori antropomorfi e a traforo. Ai lati, due formelle a losanga racchiudono erme immortalate di profilo, di vaga ispirazione medagliistica. Il ricco apparato, dominato dall'iconografia processionale dell'architrave, manifesta un intento celebrativo: il protagonista, in abiti regali ed assiso su un cocchio, è scortato da uno stuolo di suonatori e miliziani recanti le corone rappresentative del personaggio. L'interposizione di colonnine a candelabre denota il sincretismo con il vocabolario manierista, frequente nella Sardegna del secondo Cinquecento. I decori testimoniano la ricca circolazione di stampe d'ornati e la possibile corrispondenza con il palazzo Manca, residenza dei baroni di Usini, impreziosito da un portale e finestre con bugne. Il motivo delle candelabre torna, in forma meno raffinata, nella cosiddetta Casa di Eleonora, a Oristano, edificio ancora in attesa di puntuale datazione<sup>14</sup>.

Almeno dalla fine dell'Ottocento, la finestra sassarese colpisce l'immaginario degli esperti d'arte: nel 1903, lo studioso Dionigi Scano descrive il fantasioso disegno e ne critica l'inopportuna rimozione. Già all'epoca, il progettista e restauratore intravede nell'opera una declinazione mediterranea del tardogotico, cui appartenerebbero «forme e sagome che non hanno riscontro se



Fig. 3. Alghero (Ss). Palazzo Machin (già Tibaud), XVI secolo, facciata (foto di Saiko).



Fig. 4. Alghero (Ss). Palazzo Machin (già Tibaud), XVI secolo, portale (foto di Saiko).

non in alcune costruzioni di Sicilia e negli edifici medievali di Barcellona». Formelle a losanga, con decori all'interno, compaiono, ad esempio, nei portali e nelle corti interne dei noti palazzi Abatellis e Ajutamicristo a Palermo. Prima di Scano, è lo storico Enrico Costa a riprodurre la facciata dell'ex palazzo Oggiano, con la finestra ancora *in situ*, in una raccolta di schizzi sui principali monumenti sassaresi<sup>15</sup>.

Come detto, Alghero e Sassari conservano il repertorio più ricco di palazzi tardogotici della Sardegna. Le trasformazioni sopraggiunte nei contesti urbani del meridione dell'isola, tra i secoli XVIII e XX, hanno cancellato l'immagine antica dei centri storici, la cui memoria riemerge, talvolta, sotto gli strati di intonaco. Da pochi lacerti qua e là rinvenuti si intuiscono forme e decori in linea con gli esemplari del settentrione, a conferma di un modello architettonico condiviso.

Archi a fiamma o a piattabanda e resti di finestre con stipiti a bacchetta riaffiorano, ad esempio, nell'ex Palazzo di Città di Cagliari, sede dell'autorità civica fino a tutto l'Ottocento.

Frammenti documentari sparsi ci parlano, invece, del Palazzo Reale, una delle architetture più importanti della città, dove, secondo le fonti cinque e seicentesche, compaiono finestre con pancali laterali (*sitis*) ed una torre con altana, soluzione presente nelle sedi di rappresentanza monarchica a Barcellona e Valencia<sup>16</sup>.

Decorì tardogotici riemergono in alcune facciate delle vie Duomo (rudere) e La Marmora (civici 24-26) [fig. 7]. L'ultimo palazzo conserva l'androne originale, forse cinquecentesco, il cui assetto planimetrico, pur nella ridotta dimensione, delinea un modello diffuso nell'edilizia tardogotica, spesso rimaneggiato tra Sette ed Ottocento [figg. 8, 9]. Caratterizzato da archi d'accesso alla scala e alle cantine, o magazzini, dei piani interrati, il vestibolo si configura come un elegante spazio di servizio. Accanto ad esso si snoda la scala, sorretta da archi rampanti, e gravitano gli ambienti del palazzo, oggi suddivisi tra più unità immobiliari. Il modello descritto subisce radicali trasformazioni dal secondo Settecento: nell'ottica della nascente



Fig. 5. Sassari. Palazzo Montanyans (o Casa di Re Enzo), XV secolo, facciata (foto di Nicola Settembre).



Fig. 6. Sassari. Palazzo nella via Antonio Canopolo, XVI secolo, finestra tardogotica (foto di Nicola Settembre).



Fig. 7. Cagliari. Palazzo via La Marmora 24-26, XVI secolo, decori tardogotici (foto di Michela Melis).



Fig. 8. Cagliari. Palazzo via La Marmora 24-26, XVI secolo, vestibolo.

imprenditoria immobiliare, uno o più piani vanno ad aggiungersi al nucleo originale del palazzo<sup>17</sup>.

Analoghi apparati decorativi impreziosiscono la facciata e gli interni del palazzo de Castro ad Oristano [figg. 10, 11], una delle architetture civili più interessanti della Sardegna centrale, tra Cinque e Seicento, e tanti edifici minori dell'entroterra fra lo stesso capoluogo lagunare e le regioni circostanti. Perfino ad Iglesias, in un centro antico largamente rimaneggiato, fino agli albori del Novecento si conservano interessanti testimonianze dell'architettura civile tardogotica<sup>18</sup> [fig. 12].

Per quanto concerne il tema della corte e delle varianti compositive legate al posizionamento dello scalone, ricordiamo il Palazzo Arcivescovile di Cagliari, la cui rampa conserva l'arco originale di sostegno, affiorante dall'intonaco, mentre la balaustra risale ad epoche successive. Lo scalone dovrebbe precedere il 1578, anno in cui gli esecutori testamentari del defunto arcivescovo Francesco Pérez saldano le spettanze dei costruttori Antiocho Vergonyos, Antonio Murgia, Pietro Marras, Marco Sanna

e del carpentiere Pietro Liscano, prelevando i fondi dallo spoglio del defunto prelado<sup>19</sup>.

Adotta un analogo modello il palazzo della via La Marmora ai civici 73-79, appartenuto nel Settecento ai Manca de Guiso, marchesi d'Albis. La sontuosa residenza ingloba parte delle strutture cinquecentesche: la rampa d'accesso al piano nobile; il ciottolato delle scuderie; le botteghe al piano terra. Si conserva, inoltre, il portale *alla romana*, contornato da piatte bugne con spigoli arrotondati, presente in diversi palazzi del Castello, a denotare anche a Cagliari la progressiva ibridazione con motivi classicisti.

In alcuni casi, per ragioni ascrivibili alla committenza, le fonti parlano di vero e proprio avvicendamento a favore di modelli provenienti dalla penisola italiana, ormai approdati nei territori asburgici. Citiamo il caso dei costruttori Antonio Argenter e Francesco Cortes, cognomi di sicura origine forestiera, chiamati ad erigere la nuova facciata nel palazzo del defunto don Giacomo Peirò, situato nella *plaçuela*, attuale



Fig. 9. Cagliari. Palazzo via La Marmora 24-26, XVI secolo, portale interno con conci a ventaglio (foto di Michela Melis).



Fig. 10. Oristano. Palazzo de Castro, XVI-XVII secolo, facciata (per gentile concessione del Museo Oristano).



Fig. 11. Oristano. Palazzo de Castro, XVI-XVII secolo, decori tardogotici interni (per gentile concessione del Museo Oristano).

piazza Carlo Alberto, nel Castello di Cagliari. Il fronte architettonico mira a nascondere la natura aggregativa della residenza, nata dalla fusione di due proprietà. Nel 1570, le redini della trattativa sono assunte in prima persona dalla vedova di Peirò, donna Michela Cascali, la quale, secondo le fonti, consegna agli appaltatori il disegno dell'opera, o una stampa, da cui si evince il modello delle *cincs finestras al romano* presenti in ciascun piano. La committenza pone più volte l'accento sull'immagine classicista del palazzo, richiamata perfino dai canali di gronda «enlo alt del enfro(n)t que tindran correspondencia ala obra del romano»<sup>20</sup>.

Si tratta, però, nella dichiarata unilateralità, di un caso raro nell'edilizia civile sarda dell'epoca; il tardogotico continua a prevalere nelle scelte della committenza, fino ai primi decenni del Seicento. Le fonti archivistiche confermano questa tendenza: i contratti d'appalto si rivelano, anche in questo caso, strumenti preziosi per delineare i rapporti con le maestranze. Portiamo ad esempio un documento 'tardo', secondo i parametri consueti della manualistica, al fine di comprendere al meglio la natura del fenomeno.

L'8 gennaio 1602, i costruttori Agostino Piscedda e Francesco Ligas si impegnano ad eseguire svariate opere nel palazzo condiviso tra il dottore *in utroque iure* Salvatore Caracassona ed il mercante Girolamo Sanxis, situato nel Castello di Cagliari. L'edificio, oggi non più esistente, occupa un lotto di testata, davanti alla cattedrale di Santa Maria e alla *Casa di Città*: l'antico Municipio. L'onorario pattuito con gli appaltatori, pari ad 850 lire sarde, presuppone interventi di rilievo, in un mercato in cui una residenza signorile di medio-piccola dimensione può costarne 1.500-2.000<sup>21</sup>.

Salvatore Caracassona è un giurista di primo piano del foro cagliaritano. Erede di un antico casato algherese, immigrato da Maiorca nel Trecento, il togato vanta illustri avi nella gerarchia ecclesiastica: riconoscimenti decisivi per un gruppo familiare costretto ad abiurare dopo il bando imposto al culto giudaico dai monarchi iberici, nel 1492. Caracassona stringe proficui rap-

porti con l'aristocrazia cagliaritano; in particolare con i de Alagón. Si deve al giurista, nell'anno 1600, il riconoscimento dei diritti sulla *Incontrada del Barigadu Parte Susu* a favore di donna Anna, consorte di don Giacomo de Aragall, più volte reggente durante i periodi di vacanza vicereale. Come giudice della Reale Udienza e procuratore del minore don Ilario de Alagón, Salvatore Caracassona partecipa al Parlamento indetto dal viceré don Carlo de Borja, duca di Gandía, nel 1614. La prestigiosa carriera gli vale, infine, l'elevazione al rango di cavaliere e il conseguente ingresso nella nobiltà, ultimo tassello dell'inarrestabile ascesa. Gli interessi di Salvatore Caracassona non abbracciano la sola sfera professionale: nel 1605, i Padri Gesuiti del Collegio di Santa Croce, vendono all'avvocato un'intera biblioteca per la considerevole somma di 1.610 lire: quasi il doppio del denaro investito nel restauro del palazzo di famiglia insieme al coinquilino Girolamo Sanxis. L'oneroso acquisto dei libri potrebbe avere legami diretti con gli interventi nella residenza dove la sistemazione dello studio e dello scalone d'accesso al piano nobile occupano i capitoli di spesa più ingenti. Tra i volumi della biblioteca, è lecito ipotizzare la presenza di libri e stampe d'architettura; beni fondamentali in un collegio, la cui chiesa, avviata da circa un decennio, è all'epoca ancora incompiuta. Il complesso *loyolita* mostra una genuina e severa adesione al linguaggio classicista; difficilmente, si discosterebbero dal medesimo orizzonte culturale eventuali trattati o stampe d'architettura conservati nella biblioteca. Caracassona, in particolare, conosce la tradizione artistica della penisola italiana, come testimonia, nel 1613, la commissione di un politico della Maddalena ad un protagonista della pittura di maniera in Sardegna, Francesco Pinna, e al collega normanno Marçel Bernier<sup>22</sup>. Eppure, nonostante l'apertura di vedute, Caracassona e Sanxis non esitano a prediligere il linguaggio tardogotico per rinnovare l'immagine del loro palazzo; a dimostrazione di una élite colta, capace di discernere con sorprendente consapevolezza la natura dell'opera da realizzare e le valenze culturali e sociali delle loro scelte.

Più sfumato, ma con qualche episodio di rilievo, risulta il percorso di Girolamo Sanxis, anch'esso costellato di interessanti contatti col panorama artistico. Agiato discendente di una famiglia mercantile, originaria del Regno di Valencia, giunta in Sardegna nel Quattrocento, l'imprenditore concentra gli interessi immobiliari nel quartiere Marina. Insieme ai colleghi Pietro Gregorio Durant e Michele Massons, concorda l'acquisto di un terreno limitrofo al campo santo della chiesa di Santa Eulalia. Gli stessi probiviri commissionano al pittore Francesco Aureli gli scomparti dipinti (*devanters*) dell'organo parrocchiale, raffiguranti la santa patrona e i Santi Girolamo, Pietro e Michele, eponimi dei finanziatori; al carpentiere Paolo Antich affidano il confezionamento di drappi e tessuti per varie cappelle della chiesa e per le celebrazioni pasquali<sup>23</sup>.

I passaggi documentali denotano l'inarrestabile ascesa di Caracassona e Sanxis, per i quali il rinnovo della residenza nel Castello costituisce un tassello fondamentale nelle rispettive strategie personali. Tutto ciò trova conferma nel contratto sottoscritto con i costruttori Pixella e Ligas: in esso troviamo preziose informazioni sulla conformazione del palazzo e sulle opere appaltate. Gli artigiani devono realizzare un portale

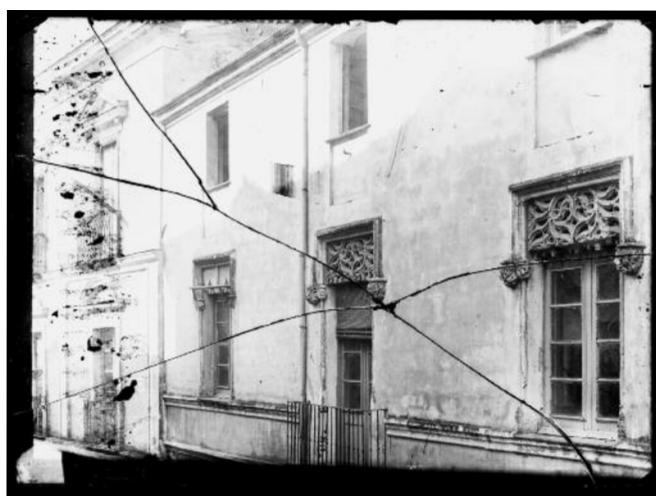


Fig. 12. *Iglesias (Ca)*. Finestre tardogotiche in un palazzo demolito, immagine degli inizi del Novecento (su concessione della Soprintendenza Abap per la Città Metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna).

d'ingresso ed uno scalone addossato alla parete destra della proprietà, seguito da una seconda rampa comunicante con la sala del piano nobile. Da qui, un ballatoio, sostenuto da un archetto e impreziosito dagli stessi decori della scala e del portale, conduce agli studi, ambienti di notevole valenza simbolica per un affermato giurista. Proprio in questi locali, si concentrano le opere principali dell'appalto: tre portali consentono l'accesso ad uffici distinti; pareti intermedie delimitano i locali minori serviti da varchi interni agli stessi studi. Nel complesso, il contratto allude ad ampi spazi; dettaglio compatibile con la biblioteca dei Padri Gesuiti acquistata, pochi anni dopo, da Salvatore Carcassona. Le nuove opere murarie poggiano sulla solida roccia, grazie ad una volta di scarico da erigersi nelle botteghe del piano inferiore. Oltre al percorso padronale attraverso la corte, gli studi sono raggiungibili attraverso il vestibolo, mediante una scala a chiocciola posta alla sinistra del portale d'ingresso. Cantoni di pietra lavorata e piastrelle di ceramica rivestono il vestibolo e le pareti della corte<sup>24</sup>.

Nel contratto non mancano le opere tecniche: un canale fognario convoglia i liquami nella condotta madre, davanti alla residenza del protomedico, lungo l'attuale via Nicolò Canelles. Due finestre, una rivolta al Palazzo di Città, l'altra corrispondente alla vecchia sede del *veguer*, incrementano l'apporto di luce al palazzo. Altri interventi mirano a rimodernare la cucina e le camere interne, realizzando nuovi camini e sfruttando una parete della vecchia prigione.

Il documento fornisce, dunque, informazioni preziose sull'ubicazione del palazzo, sulle proprietà circostanti e sulla vicinanza ad alcune istituzioni cittadine: il Municipio e il Palazzo Reale su tutti. Non è da trascurare il riferimento alle vecchie prigioni, nel sito dove fonti trecentesche già collocano la sede del *veguer*<sup>25</sup>. Ma il dato per noi più importante è la conformazione interna del palazzo, con i caratteri tipici delle residenze tardogotiche mediterranee. Il portale seguito dal vestibolo, lo scalone laterale sorretto da archi, la loggia sul fronte interno del piano nobile, le botteghe al livello della strada rispecchiano l'immagine delle dimore quattrocentesche del Mediterraneo aragonese ed asburgico.

I rimaneggiamenti in chiave tardogotica non sono un caso sporadico nello scenario seicentesco di Cagliari. Potremmo ricordare lo scalone realizzato da don Fabrizio Manca y Guiso, barone di Galtelli, nel 1620, nel palazzo all'imbocco dell'attuale via La Marmora, accanto al convento tardocinquecentesco, e parimenti tardogotico, della Purissima Concezione. Anche in questo caso, il costruttore Francesco Spada realizza una sontuosa rampa, impreziosita da una cornice modanata (*cordò*) e sorretta da un arco, *en lo sel ubert y pati* appena risistemato. Il piano di calpestio dello scalone è rivestito da piastrelle di laterizio e, all'ingresso del piano nobile, da lastre d'ardesia: evidente concessione alle tradizioni costruttive liguri approdate nel panorama locale. Una specifica voce chiede la chiusura dell'arco sottostante la scala per ricavare l'alloggio degli schiavi<sup>26</sup>.

Non è solo l'edilizia cittadina sarda a sposare la tradizione tardogotica. Il suburbio delle principali città pullula di ville e dimore agricole, fiori all'occhiello della moderna aristocrazia di spada. Riteniamo di particolare interesse il rudere conservato nell'ex

tenuta dei conti Serra di Uta, proprietà un tempo situata nella località di *Sant'Elena*, detta anche dei *Santi Nicola e Vetrano* o *viñet de la ciutat*, oggi inglobata nel tessuto cittadino [figg. 13-14]. Dell'edificio, permane un tratto di loggia, di chiare fattezze tardogotiche, impreziosita da capitelli a fogliame ed archi a tutto sesto modanati. L'analisi del manufatto mostra evidenti similitudini con l'architettura ecclesiastica; in particolare con le chiese



Fig. 13. Cagliari. Tenuta conti Serra, rudere architettonico, XVI-XVII secolo, decori tardogotici.



Fig. 14. Cagliari. Tenuta conti Serra, XVI-XVII secolo, rudere architettonico.

e cappelle edificate in Sardegna tra il Cinquecento finale e gli inizi del secolo seguente. Ma la disposizione delle aperture allude ad altre funzioni e logiche distributive: il residuo di una grande corte agricola porticata sembra l'interpretazione più plausibile<sup>27</sup>. Il linguaggio tardogotico caratterizza, dunque, nel profondo l'architettura civile della Sardegna, secondo modelli comuni

ad altre realtà territoriali della Corona d'Aragona prima e del Mediterraneo asburgico poi. Trova così conferma, anche tra i palazzi signorili, l'applicazione di un linguaggio condiviso da un ampio panorama internazionale, giunto all'apice nel Quattrocento ed ancora vivo, nel Regno di Sardegna, fino ai primi decenni del Seicento.

<sup>1</sup> Negli studi sull'architettura tardogotica della Sardegna prevale l'interesse per gli edifici ecclesiastici, alla cui conoscenza hanno contribuito tanti autori. Sporadica, e ormai datata, è la rassegna sull'edilizia signorile, al cui interno meritano un cenno particolare gli approfondimenti degli storici Aldo Sari e Francesca Pulvirenti Segni incentrati sulle realtà di Sassari e Alghero: F. PULVIRENTI SEGNI, A. SARI, *Architettura tardogotica e di influsso rinascimentale*, Nuoro 1994, pp. 104-113, 168-171, 280-295; A. SARI, *L'architettura ad Alghero dal XV al XVII secolo*, in «Biblioteca Franciscana Sarda», 4, 1990, pp. 175-240. Lo scrivente ha dedicato una sezione all'architettura civile tra Cinque e Seicento nella monografia: M. SCHIRRU, *L'architettura signorile nella Sardegna moderna. Cagliari (XVI-XVIII secolo)*, Sassari 2017, pp. 25-50. Altri contributi sono presenti in: L. DERIU, *Alghero: la città antica*, Sassari 2000, pp. 21-81; M. PORCU GAIAS, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro 1996, pp. 94-109, 174-187; A. INGEGNO, *Il centro storico di Alghero: appunti per una ricerca*, Oristano 1996; I.S. FENU, *Gusto purista e modernista nell'architettura domestica del Campidano di Milis e del Montiferru*, in «Studi Sardi», 28, 1988-1989, pp. 425-442; O. LILLIU, *Fordongianus. La "casa Aragonesa" di via Traiano*, Cagliari 1985. R. SERRA, *L'architettura sardo-catalana*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cinisello Balsamo 1984, pp. 125-154; A. FLORENSA, *Il Gotico catalano in Sardegna*, in «Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura», 17, 1961. G. LILLIU, *Architettura civile sei-settecentesca in Marmilla*, in «Studi Sardi», 5, 1941, pp. 165-187; G.U. ARATA, G. BIASI, *Arte sarda*, [Milano 1935] Sassari 1986.

<sup>2</sup> M. GÓMEZ FERRER-LOZANO, *Patios y escaleras de los palacios valencianos en el siglo XV*, in «Historia de la Ciudad», 4, *Memoria urbana*, Valencia 2005, pp. 113-141. A. ZARAGOZÁ CATALÁN, *Arquitectura gótica valenciana*, Valencia 2000, pp. 206-216. A.J. VICENS, *Viajes formativos de artistas entre Cerdeña y Mallorca*, in «Hortus Artium Medievalium», 20, 2014, pp. 382-388.

<sup>3</sup> A. ZARAGOZÁ CATALÁN, *Arquitectura gótica...*, cit., pp. 206-216.

<sup>4</sup> M. SCHIRRU, *Le volte con scuffie nel primo '600 sardo*, in «ArcheoArte», 3, 2014, pp. 381-392. F. PULVIRENTI SEGNI, A. SARI, *Architettura tardogotica...*, cit.; M. SCHIRRU, *L'architettura signorile...*, cit.

<sup>5</sup> M. CANNELLA, M. R. NOBILE, *Il palazzetto civile presso il convento degli Agostiniani a Nicosia (Cipro). Ipotesi di una ricostruzione virtuale*, in «Ricostruire. Architettura, Storia, Rappresentazione», 3, 2016, pp. 7-17; T. PAPACOSTAS, *Echoes of the Renaissance in the eastern confines of the stato da mar: Architectural evidence from Venetian Cyprus*, in «Acta Byzantina Fennica», 3, 2010, pp. 158-160; E. DE LOS RÍOS MARTÍNEZ, *Antón Martín Calafate, iniciador de la reactivación del Gótico en la provincia de Cádiz, a travez de la reedificación de la iglesia prioral de El Puerto de Santa María en el siglo XVII*, in «Laboratorio de Arte», 22, 2010, pp. 165-184.

<sup>6</sup> A. ZARAGOZÁ CATALÁN, *Arquitectura gótica...*, cit., pp. 206-216.

<sup>7</sup> *Ibidem*; *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale. Verso la costituzione di un sistema informativo territoriale (SIT), documentario ed iconografico*, a cura di C. Cundari, V. Cardone, L. Andreozzi, Roma 2007; M. ROSI, *Il palazzo Marzano di Carinola*, Napoli 1979.

<sup>8</sup> *Quasi un secentenario. Vicende del palazzo Alagna di Villasar alla luce di nuovi documenti d'archivio*, a cura di A. Pillitu, G. Salice, G. Sanna, Villasar 2011.

<sup>9</sup> A. BEYER, *Napoli. Architetture del Quattrocento*, in *Storia dell'Architettura Italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. Fiore, Electa, Milano 1998, pp. 434-459. J. CABEZUDO ASTRAIN, *Sos del Rey Católico, conjunto histórico-artístico*, Campzar, Saragozza 1968.

<sup>10</sup> La novità più significativa nell'architettura religiosa della Sardegna cinquecentesca sono le crociere su geometria complessa (*bóvedas de terceletes*), con una netta predominanza delle volte stellari. Anche in questo caso, le scelte della committenza influenzano la diffusione della nuova tecnica costruttiva: emerge la demarcazione fra centro e meridione del regno, caratterizzata dalla presenza capillare di crociere complesse, e il settentrione, legato al modello delle volte semplici (*bóvedas de crucería*). M. SCHIRRU, *Riflessi valenciani nell'architettura tardogotica della Sardegna nei secoli XVI e XVII*, in *Ecos culturales, artísticos y arquitectónicos entre Valencia y el Mediterráneo en Época Moderna*, a cura di M. Gómez Ferrer-Lozano, Y. Gil Saurà, Valencia 2018, pp. 91-106. M.R. NOBILE, *Volte in pietra. Alcune riflessioni sulla stereotomia tra Italia meridionale e Mediterraneo*, in *La stereotomia in Sicilia e nel Mediterraneo*, a cura di M.R. Nobile, Palermo 2013, pp. 7-56.

<sup>11</sup> A. SODDU, *Incastellamento in Sardegna. L'esempio di Monteleone*, Raleigh 2014, p. 98.

<sup>12</sup> M. SCHIRRU, *Riflessi valenciani...*, cit., pp. 93-95; M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma 2001, pp. 87-89; L. DERIU, *Alghero...*, cit., pp. 21-81; A. SARI, *L'architettura ad Alghero...*, cit., pp. 175-240.

<sup>13</sup> A. PINNA, *Studio dell'antica Platha de Cotinas a Sassari, Casa Farris rilievo e analisi dei materiali*, Tesi di Laurea, relatori Prof. S. Casu e U. Sanna, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Ingegneria, Anno Accademico 2001-2002; M. CADINU, *Urbanistica medievale...*, cit., pp. 74-77; L. DERIU, *Alghero...*, cit., pp. 21-81; F. PULVIRENTI SEGNI, A. SARI, *Architettura tardogotica...*, cit., pp. 104-113, 168-171, 280-295; A. SARI, *L'architettura ad Alghero...*, cit., pp. 175-240.

<sup>14</sup> A. INGEGNO, *La casa di Eleonora: una finestra aperta sul restauro*, Oristano 1994; O. LILLIU, *Oristano: Casa detta di Eleonora d'Arborea*, in «Sardegna Economica», 11-12, 1969, pp. 3-8.

<sup>15</sup> M. PORCU GAIAS, *Sassari. Storia architettonica...*, cit., p. 142, 180-183; E. NERI LUSANNA, L. FAEDO, *Il Museo Bardini a Firenze. II*, Milano 1986; F. SCALIA, C. DE BENEDICTIS, *Il Museo Bardini a Firenze, I*, Milano 1984; E. COSTA, *Archivio pittorico della città di Sassari: diplomatico, araldico, epigrafico, monumentale, artistico, storico*, a cura di E. Espa, Sassari 1976; D. SCANO, *Notizie di Sardegna*, in «L'Arte. Periodico di Storia dell'Arte Medioevale e Moderna e d'Arte Decorativa», 6, 1903, pp. 327-328.

<sup>16</sup> M. SCHIRRU, *Le residenze del Governo in Sardegna: i Palazzi Reali di Cagliari e Sassari fra i secoli XIV e XIX*, in *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale. Dal Medioevo alla fine dell'Antico Regime*, a cura di L.J. Guia Marin, M.G. Rosaria Mele, G. Serreli, Milano 2018, pp. 131-141; M. GÓMEZ



FERRER-LOZANO, *El Real de Valencia (1238-1810). Historia arquitectonica de un palacio desaparecido*, Valencia 2012, pp. 69-91, 159-160.

<sup>17</sup> M. SCHIRRU, *L'architettura signorile...* cit, pp. 14-15.

<sup>18</sup> D. SCANO, *Notizie di Sardegna*, in «L'Arte. Periodico di Storia dell'Arte Medioevale e Moderna e d'Arte Decorativa», 8, 1905, pp. 132-135.

<sup>19</sup> Archivio Storico del Capitolo della Cattedrale di Cagliari (ASCCC), *Spoglio arcivescovo Francesco Pérez*, busta 199, cc. 14, 67, 81, 89, 92.

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Cagliari (ASC), *Ufficio dell'Insinuazione*, Atti Legati, notaio Melchiorre de Silva, vol. 633, cc. 500-501.

<sup>21</sup> ASC, *Ufficio dell'Insinuazione*, *Tappa di Cagliari*, Atti Legati, notaio Giovanni Battista Murtas, vol. 1453, cc. 12-21.

<sup>22</sup> M. CORDA, *Arti e mestieri nella Sardegna spagnola. Documenti d'archivio*, Cagliari 1987, pp. 144-145, doc. 56; M. LOSTIA, voci *Carcassona*, *Garçet*, *Silvestre*, *Blancafert*, in *Dizionario onomastico familiare*, <http://www.araldicasardegna.org> (ultimo accesso: 28 marzo 2020).

<sup>23</sup> ASC, *Ufficio dell'Insinuazione*, Atti Legati, notaio Giovanni Battista Murtas, vol. 1457, cc. 434-437, 511; *Ivi*, Atti Sciolti, notaio Michele Conco, vol. 160, cc. 290-292.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, II, a cura di F. Artizzu, Padova 1962, pp. 129-133.

<sup>26</sup> ASC, *Ufficio dell'Insinuazione*, *Tappa di Cagliari*, Atti Sciolti, notaio Luciano Mameli, vol. 703, s.c.

<sup>27</sup> *Dalle strutture di un cascinale in rovina riaffiorano i resti di un antico convento*, in «Unione Sarda», 14/12/1972, p. 7.



## CASI STUDIO



